

SIMONE WEIL E LA SCIENZA GRECA: VERSO L'UTOPIA DI UNA SOCIETÀ RADICATA

Cristina Basili

Universidad Carlos III de Madrid
cbasili@hum.uc3m.es

I. Nel 1941, Simone Weil (1909-1943) si dedica alla scrittura di un ampio saggio, dal titolo: *La scienza e noi*¹. Nel testo, rimasto incompiuto², l'autrice delinea i tratti principali della sua riflessione sulla scienza: la suddivisione della storia della materia in tre grandi epoche cui corrispondono altrettante “configurazioni epistemiche”³; la collocazione antropologica della scienza occidentale moderna ai confini della storia culturale dell'umanità; l'esaltazione della scienza greca in risposta a una critica senza appello della scienza contemporanea; e, infine, l'ancoraggio della problematica scientifica alla più vasta questione sociale e politica cui è legato il suo pensiero⁴. A questo saggio incompiuto segue, qualche mese più tardi, un articolo breve che recupera gli stessi motivi di fondo, dal titolo: *Riflessioni a proposito della teoria dei “quanta”*⁵. Entrambe i testi prendono avvio dalla lettura, da parte di Weil, dell'opera di Max Planck (1858-1947), *Initiations à la physique*⁶ —apparso in edizione francese all'inizio del 1941— e sono pertanto ravvicinabili nel tentativo di tratteggiare la concezione della scienza che Weil elabora nel periodo marsigliese⁷. L'autrice inizia infatti a occuparsi della rivoluzione in atto nella fisica contemporanea solo a partire dal

¹ WEIL, S. (1966), “La science et nous”, in ID., *Sur la science*, Paris: 121-176.

² In una lettera ad un amico, Weil afferma di essere stata interrotta nella stesura del saggio dall'incombenza di altre preoccupazioni, probabilmente la scrittura di un altro articolo e lo statuto precario del suo soggiorno a Marsiglia. Per questa questione, si rimanda alla nota introduttiva al testo in: WEIL, S. (2008), *Oeuvres Complètes*, “Écrits de Marseille”, Tome IV, Vol. 1, Paris: 139.

³ L'espressione si trova in: ARMENGAUD, F. (1983), “Simone Weil et la science grecque”, *Cahiers Simone Weil* (1): 4.

⁴ Questa correlazione è fatta oggetto esplicito di analisi in: CHEVALLEY, C. (2009), “Simone Weil et la science: «refuser la puissance»”, in F. DE LUSSY (ed.), *Simone Weil. Sagesse et grâce violente*, Paris: 85-122. Le distorsioni che questa reciprocità produce sull'interpretazione weiliana della scienza sono trattate in: LÉVY-LEBLOND J.-M. (2009), “Que Simone Weil fait-elle de la science? Les courts-circuits de l'éthique et de l'épistémologie”, *Cahiers Simone Weil*, (2): 173-187.

⁵ WEIL, S. (1966), “Réflexions à propos de la théorie des quanta”, in ID., *Sur la science*, Paris: 187-210.

⁶ Planck, Max, *Initiations à la physique*, Paris, Flammarion, 1941.

⁷ Cfr. la nota introduttiva al testo: “Réflexions à propos de la théorie des quanta” in WEIL, S. (2008), *Oeuvres Complètes*, “Écrits de Marseille”, Tome IV, Vol. 1, Paris: 195.

1937. La misura di questa preoccupazione è data dalla sua giusta contestualizzazione all'interno del pensiero weiliano. In una lettera dello stesso anno a Jean Posternak, Weil segnala il luogo filosofico in cui collocare le sue inquietudini di carattere scientifico; scrive infatti all'amico:

Per molte ragioni, io credo come lei che la scienza stia entrando in una crisi più grave di quella del V secolo e che, come allora, essa sia accompagnata da una crisi della morale e da un cedimento di fronte ai valori puramente politici, cioè davanti alla forza. Il fenomeno nuovo dello Stato totalitario rende questa crisi estremamente temibile, e rischia di farne un'agonia⁸.

La riflessione attorno alla congiuntura socio-politica di quegli anni è dunque il bacino più ampio dentro il quale situare la polemica che Weil porta avanti nei confronti della fisica quantistica, e le considerazioni che l'accompagnano⁹. Si tratta, per la filosofa, di un interesse proteso alla critica di un determinato modello di civiltà, nel quale la scienza ha un peso che condiziona l'intero ambito della vita sociale. Per questo, è possibile che delle considerazioni sulla teoria de *quanta* chiamino in causa non solo lo sviluppo della scienza moderna, ma risalgano indietro fino alla scienza greca¹⁰. Nondimeno, l'interesse per la scienza è una costante dell'universo filosofico weiliano, fin dai primissimi scritti; un interesse che si lega essenzialmente a tre componenti: l'influenza esercitata su di Weil dal suo maestro Alain; l'indole operaista del suo pensiero; il confronto intellettuale, che l'accompagna durante tutta la vita, con il fratello matematico André Weil¹¹.

II. Grazie, in particolare, alla discussione con il fratello —insigne matematico e membro fondatore, negli anni '30, del gruppo Bourbaki— Weil affinerà molte delle idee che entreranno poi a far parte della sua concezione della scienza. Di questo dialogo rende parzialmente conto la corrispondenza tra i due, della quale alcuni passaggi sono pubblicati nel volume che raccoglie gli scritti weiliani sul tema¹². Il confronto con il

⁸ WEIL, S. (1966), "Fragment d'une lettre à un étudiant", in ID., *Sur la science*, Paris: 83.

⁹ Per uno studio genealogico del pensiero weiliano sulla scienza, si veda: CHENAVER, R. (2008), "Introduction", in S.WEIL, *Oeuvres Complètes*, "Écrits de Marseille", Tome IV, Vol. 1, Paris: 99-138.

¹⁰ Michel Nancy sottolinea come il ritorno ai Greci di Weil riguardi non solo l'epistemologia, ma si collochi nell'orizzonte più ampio di un processo generale di revisione della civiltà occidentale. Cfr. NANCY, M. (1994), "Avant-propos 1. Le domaine grec", in S.WEIL, *Oeuvres Complètes*, "Cahiers (1933-septembre 1941)", Volume VI, Tome 1, Paris: 20.

¹¹ Le tre fonti del pensiero scientifico di Simone Weil sono riconosciute da Santo Arcoleo, il quale valorizza soprattutto l'importanza dell'insegnamento di Alain. Cfr. ARCOLEO, S. (2009), "La reflexión sur la science dans la pensée de Simone Weil", *Cahiers Simone Weil*, (3): 309-328.

¹² Si veda: WEIL, S. (1966), *Sur la science*, Paris: 147-182.

fratello, dunque, non ha solo un interesse circostanziale e biografico, ma dice del rapporto critico che Weil instaura, attraverso di lui, con le tendenze formalistiche della matematica del suo tempo e della richiesta epistemologica più ampia che la pensatrice sottopone alla scienza contemporanea: quella di una riformulazione dei rapporti tra conoscenza scientifica del mondo e realtà. Il nodo della riflessione weiliana sulla scienza è, infatti, una critica all'algebrizzazione della matematica in quanto preludio a un convenzionalismo che colloca la verità nella sola deduzione logica. Quello che Weil auspica è, al contrario, un ripensamento critico della disciplina e, con essa, della scienza in generale, capace di porre il problema del suo rapporto euristico con la realtà¹³. La richiesta formulata alla scienza è, dunque, quella di recuperare la sua capacità di produrre una visione del mondo orientata e coerente con la ricerca della verità: l'evasione di questo requisito è anche al cuore della critica weiliana della fisica quantistica, la cui contro-intuitività è dovuta, per l'Autrice, al formalismo della teoria¹⁴. Nelle lettere al fratello, scritte nel 1940, giusto un anno prima degli articoli sulla fisica quantistica, Weil saggia le sue intuizioni e inizia a definire la sua concezione della scienza greca. Questa si offre come un modello speculare rispetto alla matematica del tempo. Per Weil, i Greci dovevano conoscere l'algebra, grazie ai Babilonesi, fin da un'epoca molto antica. Ma, mentre questi ne facevano un uso astratto, come mero esercizio sui numeri, quelli rifiutavano di dare valore a un metodo di ragionamento in quanto tale e subordinavano la sua accettazione alla possibilità di studiare, tramite esso, dei problemi concreti. Il primato della geometria in Grecia corrispondeva, dunque, secondo Weil, all'idea dell'applicazione di un metodo razionale a dei problemi direttamente relazionati con la conoscenza della realtà:

Il fatto è che per i Greci la matematica era veramente un'arte. Il suo oggetto era uguale all'oggetto della loro arte, rendere cioè sensibile una comunanza tra lo spirito umano e l'universo, far apparire il mondo come «la città di tutti gli esseri ragionevoli». Ed essa aveva veramente una materia dura, una materia che esisteva, come quella di tutte le arti, senza eccezioni, nel senso fisico del termine; questa materia era lo spazio realmente dato, imposto come una condizione di fatto a tutte le azioni degli uomini. La loro geometria era una scienza della natura, la loro fisica [...] era una geometria in cui le ipotesi erano presentate come postulati¹⁵.

¹³ Mario Castellana ricostruisce il dibattito scientifico-matematico presente in Francia negli anni Trenta del Novecento, contestualizzando al suo interno la richiesta weiliana di un differente posizionamento del problema dei rapporti tra scienza e realtà. Cfr. CASTELLANA, M. (1990), "Matematica e ontologia in Simone Weil", in G. INVITTO (ed.), *Le rivoluzioni di Simone Weil*, Lecce: 203-219.

¹⁴ Weil non è una voce isolata in questo: la polemica intorno al formalismo della teoria quantistica è al centro del dibattito scientifico-filosofico che essa provoca fin dalla sua nascita.

¹⁵ Cfr. WEIL, S. (1966), *Sur la science*, Paris: 154.

La matematica aveva dunque allora, secondo l'interpretazione weiliana, natura filosofico-religiosa, poiché non era concepita nella forma autoreferenziale del gioco intellettuale, ma era pensata come chiave di lettura della natura, ricercata, si badi bene, non con l'obiettivo di esercitare una potenza tecnica su di essa, ma con il fine di stabilire un'identità di struttura tra lo spirito umano e l'universo. Perciò, afferma la filosofa: “temo che oggi noi siamo ricaduti nella concezione babilonese della matematica”¹⁶. Questa polemica ha, in realtà, radici profonde che si riconnettono alla critica (di matrice politica) nei confronti del macchinismo sviluppata già dalla metà degli anni '30; in quell'epoca Weil scrive infatti, in una sentenza che riassume il suo pensiero: “Denaro, macchinismo, algebra: i tre mostri della civiltà attuale”¹⁷. L'immagine che l'Autrice propone della scienza greca qualche anno più tardi sembra pertanto poter essere compresa a partire da quelle iniziali inquietudini.

III. Senza pretendere di darne una trattazione esaustiva, si accennerà a quelle caratteristiche semantiche e concettuali che consentono di indicare la formulazione weiliana della scienza greca come una risposta alla critica della scienza contemporanea che l'autrice elabora fin dai suoi primi scritti. Poiché tale critica risulta essere intrinsecamente legata all'insieme del suo pensiero politico, anche l'immagine della scienza greca può essere messa in relazione con le variazioni che il tema dell'*oppressione* subisce nel corso della sua produzione¹⁸. Nei suoi esiti finali il motivo dell'*oppressione* si sarà arricchito concettualmente al punto da non avere nemmeno più lo stesso nome —negli ultimi scritti Weil parla ormai di *sradicamento*— debordando così dai limiti euristici della critica marxista, per comporre una rappresentazione dell'ordine sociale che, nel suo procedere per slanci dell'immaginazione, costeggia la forma filosofica dell'utopia. L'adozione di questa prospettiva indica il proposito di interrogare il pensiero weiliano a partire da se stesso, mettendo in relazione —forse anche in tensione— le sue componenti interne¹⁹. L'ultimo grande saggio dell'autrice, *La*

¹⁶ WEIL, S. (1966), *Sur la science*, Paris: 159.

¹⁷ WEIL, S. (1994), *Oeuvres Complètes*, “Cahiers (1933-septembre 1941)”, Tome VI, Vol. 1, Paris: 157.

¹⁸ La dicotomia *oppressione/libertà* in relazione alla riflessione weiliana sulla scienza è oggetto del breve articolo di CAROTENUTO, R. (1990), “Scienza e politica in Simone Weil”, in G. INVITTO (ed.), *Le rivoluzioni di Simone Weil*, Lecce: 243-248. L'autrice però non prende in considerazione l'evoluzione che questa tematica subisce nel corso dell'opera weiliana: evoluzione non solo lessicale, ma anche concettuale.

¹⁹ Questo è pure il modo di procedere che Wanda Tommasi auspica nel saggio: TOMMASI, W. (1991), “Le possibilità della politica: realismo e utopia in Simone Weil”, in U. CURI (ed.), *I limiti della politica*,

prima radice (1943)²⁰ —in cui si gettano le basi di quella che, con qualche precauzione, si può definire l'utopia del *radicamento*²¹—, può essere infatti letto come la cura che corrisponde a quel disagio di civiltà che Weil aveva iniziato a indagare già quasi dieci anni prima, nel saggio: *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale* (1934)²². Seppure questa risposta, quando arriva, travolge il linguaggio moderno della politica²³. In questo ultimo testo —che Weil stessa ritiene nel 1940 ancora attuale nei suoi fondamenti²⁴— possiamo osservare come la filosofa si soffermi a lungo sul problema dei rapporti tra scienza e tecnica, nel contesto più generale di una critica dei modi di produzione all'interno della fabbrica taylorista. Proprio dalla specializzazione derivata dalla divisione del lavoro e dall'aumento incontrollabile delle mediazioni che alterano il rapporto dell'uomo con il mondo prende forma, per Weil, la modalità contemporanea dell'oppressione²⁵. Il versante scientifico dell'analisi fa riferimento al primato dell'algebra sulla geometria, dell'astrattezza sulla concretezza, del segno sul simbolo: l'opacità creata dalla proliferazione di un sistema di segni svincolati da ogni significato e ormai inintelligibili, a causa della loro quantità, persino per gli esperti, fa da schermo, per Weil, alla trasparenza di un contatto, mediato dal lavoro, tra l'uomo e la natura²⁶. La diagnosi che la pensatrice stabilisce, in questo saggio, per la società contemporanea mette in campo una costellazione semantica non indifferente per il tema di cui stiamo trattando: la *dismisura*, la *sproporzione*, l'*illimitato*, lo *squilibrio*, la vertigine, l'assurdo, sono termini che ricorrono a definire le caratteristiche essenziali

Milano: 58-112. Ma l'autrice utilizza questa strategia per mantenere quella subordinazione della politica alla mistica che pure in questo intervento si vuole confutare.

²⁰ WEIL, S. (1999), "L'Enracinement", in S. WEIL, *Oeuvres*, Paris: 1025-1218.

²¹ L'espressione si trova in TOMMASI, W. (1991), "Le possibilità della politica: realismo e utopia in Simone Weil", in U. CURI (ed.), *I limiti della politica*, Milano: 103, dove Tommasi parla, a proposito dell'*Enracinement*, dell' "utopia di una collettività radicata".

²² WEIL, S. (1991), "Réflexions sur les causes de la liberté et de l'oppression sociale", in ID., *Oeuvres Complètes*, "Écrits historiques et politiques", Tome II, Vol. 2, Paris: 27-109.

²³ Cfr. ROLLAND, P. (1983), "Approche politique de *L'Enracinement*", *Cahiers Simone Weil*, (4): 300.

²⁴ Si veda il frammento di lettera citato nell'introduzione al testo: cfr. LEROY, G. (1991), "Introduction", in S. WEIL, *Oeuvres Complètes*, "Écrits historiques et politiques", Tome II, Vol. 2, Paris: 24.

²⁵ Per un'analisi della critica alla scienza presente nelle *Réflexions* che tenga conto del suo significato politico, si veda il già citato: CHEVALLEY, C. (2009), "Simone Weil et la science: «refuser la puissance»", in F. DE LUSSY (ed.), *Simone Weil. Sagesse et grâce violente*, Paris: 85-122. L'autrice mette inoltre in relazione le *Réflexions* con i testi della fase finale della produzione weiliana, rintracciando in essi una continuità legata, appunto, al rifiuto della potenza.

²⁶ La critica all'algebra e, attraverso di essa, alla scienza moderna e contemporanea, è riconosciuta come una critica politica anche in TOMMASI, W. (1993), *Simone Weil: Segni, Idoli e Simboli*, Milano: 113. Tommasi ottiene la sua tesi da una messa in relazione della critica alla civiltà moderna, come regime dei pure segni svincolati da ogni significato, sviluppata da Weil nelle *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale* (1934) con i successivi testi sulla scienza, in particolare, *La scienza e noi* (1941), sottolineando in tal modo come la diagnosi politica rimanga sostanzialmente invariata tra i due periodi. Questo raffronto critico pare particolarmente produttivo e sarà pertanto mantenuto nelle pagine che seguono.

dello scenario che Weil prospetta. Nel tornante di un'argomentazione, si parla infatti, per esempio, dello "squilibrio senza rimedio"²⁷ dei rapporti di dominazione e sottomissione, della corsa "senza termine, senza limite e senza misura"²⁸ degli uomini verso il potere e dell' "assurdità"²⁹ e della "vertigine"³⁰ che questa situazione prospetta. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ma ci si può limitare al quadro d'insieme che Weil propone:

Viviamo in un mondo dove nulla è a *misura* dell'uomo; c'è una *sproporzione* mostruosa tra il corpo dell'uomo, lo spirito dell'uomo e le cose che costituiscono attualmente gli elementi della vita umana; tutto è *squilibrio*³¹.

In un contesto siffatto la speranza che l'autrice invoca a conclusione della sua analisi è quella di affidarsi ai pochi elementi della civiltà contemporanea che contengano germi di liberazione; uno di essi, è una rifondazione della scienza che ne faccia un procedimento metodico e rigoroso di esercizio dello spirito, anziché un' accumulazione indiscriminata di nozioni approssimative in vista del dominio tecnico sulla natura. Solo in tal modo, per Weil, si può pensare di "sfuggire al contagio della follia e della vertigine collettiva, per riallacciare per proprio conto, al di sopra dell'idolo sociale, il patto originale dello spirito con l'universo"³². Le *Riflessioni* del '34 si fermano su questa chiusa, ma, se lette in relazione con l'immagine che Weil propone della scienza greca qualche anno più tardi, è possibile rilevare una certa complementarità semantica e concettuale. Vi è infatti un'insistenza lessicale e teorica, nella formulazione weiliana della scienza greca che risponde a quella riscontrabile nello scritto del '34. La scienza greca ha, per Weil, non solo quelle caratteristiche di metodicità, rigore e chiarezza invocate per la riforma della scienza contemporanea (e, di fatto, nel redigere le caratteristiche dei fondamenti di una scienza nuova, Weil utilizzerà come modello l'immagine da lei costruita della scienza greca)³³, ma, inoltre, essa si appoggia precisamente su quelle nozioni di *armonia*, *equilibrio*, *limite*, *misura*,

²⁷ WEIL, S. (1991), "Réflexions sur les causes de la liberté et de l'oppression sociale", in ID., *Oeuvres Complètes*, "Écrits historiques et politiques", Tome II, Vol. 2, Paris: 56.

²⁸ Ivi: 57.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ibidem.

³¹ Ivi: 94

³² Ivi: 109.

³³ Vedi: WEIL, S. (1966), "Du fondement d'une science nouvelle", in ID., *Sur la science*, Paris: 223-231. La relazione tra la scienza greca e la scienza nuova è oggetto del seguente articolo: REY PUENTE, F. (2009), "La science grecque comme paradigme d'une science nouvelle", *Cahiers Simone Weil*, (3): 281-290.

proporzione, l'assenza delle quali caratterizzava negativamente la rappresentazione della società contemporanea. Weil utilizza dunque la sua concezione della scienza greca come punto d'appoggio per costruire una visione del mondo alternativa a quella presente, la quale si trova immersa in quel vuoto di senso che la fisica quantistica mette in luce.

IV. Nei testi citati all'inizio, quelli degli anni '40, la richiesta —già formulata nel saggio del '34—, di una battuta d'arresto che interrompa l'accumulazione indiscriminata di nozioni, a favore di un'assiomatica che lasci emergere le impossibilità e contraddizioni di una scienza così trasformata in conoscenza, si accompagna alla consapevolezza che “qualcosa di infinitamente più prezioso della scienza stessa”³⁴ è compromesso nella crisi aperta dalla teoria dei *quanta*. Perché questa teoria, introducendo la discontinuità nell'energia, non solo rompe i ponti con quella che era stata la nozione chiave della scienza moderna, annullandone il significato, ma, a questa perdita di senso, non sa opporre nient'altro che non sia il linguaggio autoreferenziale dell'algebra. L'impossibilità di tradurre le formule matematiche in una concezione coerente del mondo dice per Weil della crisi dell'impresa scientifica come strategia di lettura dell'esperienza. Quel qualcosa di “infinitamente più prezioso” che rischia di perdersi in questo modo è la nozione di *verità*, la quale, confusa dalla nostra epoca con la verità scientifica, minaccia di essere travolta dalla crisi di questa. L'intelligenza, così privata della nozione di verità, diventa schiava dell'utile, in quanto incapace di definirlo e valutarlo, lasciando che l'*opinione*, come all'epoca di Protagora e dei sofisti, regni sovrana sulle sorti della città³⁵. Uscire da questa situazione non implica però un ritorno alla fisica moderna, poiché essa, sostenendo una concezione del mondo basata esclusivamente sulle nozioni di energia, lavoro e necessità fornisce una visione unilaterale e parziale del mondo fisico. Significa invece tornare alla scienza greca la quale sapeva che, oltre al cieco tessuto di determinazioni necessarie che costituisce la materia, vi è un altro principio all'opera nell'universo; scrive Weil:

Noi siamo governati da una duplice legge, un'evidente indifferenza e una misteriosa complicità della materia che costituisce il mondo rispetto al bene; il richiamo di questa doppia legge è ciò che colpisce il cuore nello spettacolo della bellezza³⁶.

³⁴ WEIL, S. (1966), “Réflexions à propos de la théorie des quanta”, in ID., *Sur la science*, Paris: 144.

³⁵ Il paragone è della stessa Weil: cfr. Ivi: 145.

³⁶ WEIL, S. (1966), “La science et nous”, in ID., *Sur la science*, Paris: 93.

L'indifferenza nei confronti del bene —della legge segreta che permette di guadagnare la conoscenza dell'universo— è per Weil una caratteristica esclusiva della scienza occidentale moderna che la rende estranea a tutti gli altri intenti conoscitivi portati avanti dalle differenti civiltà nel corso dei secoli. In questo senso, la scienza greca è all'inizio della scienza moderna, ma, allo stesso tempo è tutt'altra cosa. Ne è all'origine in quanto “tutta la scienza classica è già contenuta nei lavori di Eudosso e Archimede”³⁷; ne è estranea in quanto “le nozioni che utilizza hanno tutte particolari risonanze e più di un significato”³⁸. In questo modo la scienza greca è richiamata come la depositaria di una conoscenza del mondo che confina con lo spazio riduttivistico dell'universo teorico moderno, ma, allo stesso tempo, ne valica concettualmente i limiti. Il mondo greco si trasforma dunque in una risorsa cui Weil attinge per far riguadagnare legittimità, di fronte al fallimento dell'impresa razionalistica moderna, a una visione del mondo capace di orientare secondo giustizia l'azione politica.

V. Nello stesso periodo in cui scrive le sue riflessioni sulla scienza, Weil lavora a una serie di scritti sulla filosofia e sulla cultura greca³⁹. L'eco di quei testi, al centro dei quali si colloca l'importanza attribuita dalla pensatrice alla dottrina pitagorica, si riverbera negli articoli presi in esame e aiuta a determinarne il senso. L'*equilibrio*, la *proporzione*, il *limite* sono le nozioni sulle quali si costruisce la scienza greca e che fanno di essa una disciplina che ha per oggetto “il rapporto tra l'ordine e le condizioni dell'ordine”⁴⁰. Una forma di rappresentazione dell'universo votata al più rigido rigore, in cerca di un'esattezza che è condizione indispensabile di quella che si rivela essere, agli occhi di Weil, una “mistica fondata sulle relazioni matematiche”⁴¹: una modalità della contemplazione religiosa che ha per oggetto la bellezza del mondo e che ha come suo fine quello di stabilire, come nella proporzione, una *mediazione* tra l'uomo e l'universo: “la geometria è così un doppio linguaggio che, allo stesso tempo, dona delle informazioni sulle forze che sono in azione nella materia e parla delle relazioni

³⁷ Ivi: 94.

³⁸ Ivi: 95.

³⁹ Cfr. WEIL, S. (2009), “Intuitions pré-chrétiennes”, in ID., *Oeuvres Complètes*, “Écrits de Marseille”, Tome IV, Vol. 2, Paris: 147-293 e WEIL, S. (2009), “Dieu dans Platon”, in: ID., *Oeuvres Complètes*, “Écrits de Marseille”, Tome IV, Vol. 2, Paris: 73-130.

⁴⁰ WEIL, S. (1966), “La science et nous”, in ID., *Sur la science*, Paris: 100.

⁴¹ WEIL, S. (2009), “Dieu dans Platon”, in: ID., *Oeuvres Complètes*, “Écrits de Marseille”, Tome IV, Vol. 2, Paris:103.

soprannaturali tra Dio e le creature”⁴². Tutta la scienza greca è dunque tessuta sul doppio filo di una simbologia⁴³ che restituisce all’uomo una visione del mondo⁴⁴ in cui egli si colloca tra il finito e l’infinito. Per Weil, la nozione di equilibrio, in quanto definizione dei limiti, è la nozione centrale di questa scienza. Tutto il corso dei fenomeni naturali vi è concepito come una successione di squilibri simili che si compensano, così come indicato dalla formula di Anassimandro che Weil traduce a più riprese:

Come la nascita fa uscire le cose dall’indeterminato, la distruzione ve le fa necessariamente ritornare, poiché esse subiscono un castigo e un’espiazione le une da parte delle altre a causa delle loro mutue ingiustizie, secondo l’ordine del tempo⁴⁵.

Dato che nell’uomo l’ingiustizia è l’ignoranza dei limiti, le rotture dell’equilibrio che si succedono e si compensano, nella verticalità dei significati contemplata dal linguaggio mistico, rimandano all’uomo il senso e le leggi del suo stare al mondo:

Il limite è la legge del mondo palese. Dio solo (o qualsiasi altro nome si voglia usare) è senza limiti [...]. L’uomo che è nel mondo e proviene da Dio, mette l’illimitato e l’assoluto nel mondo in cui essi sono errore; quest’errore è sofferenza e peccato⁴⁶.

Le rappresentazioni moderne del mondo sono, agli occhi di Weil, tutte vittime di questo peccato: del perseguire l’impresa, destinata al fallimento, di collocare l’infinito nell’ambito del finito. Weil percepisce pertanto un’esigenza di pulizia e coerenza all’interno del pensiero che permetta di collocare ogni cosa al suo giusto posto e di

⁴² WEIL, S. (1999), “L’Enracinement”, in S. WEIL, *Oeuvres*, Paris: 1212.

⁴³ Weil oppone dunque al *segno* vuoto di significato il *simbolo* carico di senso: un’operazione le cui implicazioni politiche saranno valorizzate dalla critica femminista. Si veda, in particolare, il già citato: TOMMASI, W. (1993), *Simone Weil: Segni, Idoli e Simboli*, Milano. Per una collocazione del pensiero di Weil in relazione al pensiero femminista (in particolare, al pensiero della differenza sessuale), legata a tematiche scientifiche, si veda anche: PUTINO, A. (2006), *Simone Weil. Un’intima estraneità*, Troina. La stessa autrice ha dedicato anche un bell’articolo, centrato sul tema della percezione, al saggio weiliano sulla dottrina pitagorica; si veda: PUTINO, A. (1995), “«Ci si persuade della realtà di un oggetto facendone il giro». A proposito della dottrina pitagorica”, in A. PUTINO/S. SORRENTINO (eds), *Obbedire al tempo. L’attesa nel pensiero filosofico, politico e religioso di Simone Weil*, Napoli: 11-25.

⁴⁴ Michel Narcy sottolinea come la scienza greca permetta a Simone Weil di dar corpo a una concezione del mondo; cfr. NARCY M. (1997), “Le Grecs, la science et la vision du monde”, in S. WEIL, *Oeuvres Complètes*, “Cahiers (septembre 1941-février 1942)”, Volume VI, Tome 2, Paris: 21-31.

⁴⁵ WEIL, S. (1966), “La science et nous”, in ID., *Sur la science*, Paris: 95.

⁴⁶ WEIL, S. (1966), “Du fondement d’une science nouvelle”, in ID., *Sur la science*, Paris: 191.

misurare i passi che separano l'ideale (finito) dalle sue successive approssimazioni (infinite).

VI. Su questa stessa idea si fondava anche nel saggio del '34 la critica al marxismo come utopia, immediatamente realizzabile, di una società giusta. L'utopia coincide, per Weil, con il sogno, con l'illusione, con ciò che si colloca agli antipodi della realtà. A questa concezione, ingenua e crudele al tempo stesso, di utopia, si oppone, per Weil, l'esigenza di elaborare, grazie ad uno sforzo del pensiero e dell'immaginazione, un modello ideale che tenga conto delle reali condizioni d'esistenza di una situazione data: l'ideale si distingue dal sogno per il suo rapporto con la realtà⁴⁷. È necessario pertanto sostituire al delirio intrinsecamente totalitario (idolatrato) che vuole l'Assoluto realizzabile in terra, l'idea di un misurabile avanzamento verso migliori condizioni d'esistenza. Nell'opera *La prima radice* Weil compie uno sforzo simile. La proposta che la pensatrice oppone allo sradicamento moderno è quella di una civiltà *radicata*: radicata nel mondo, radicata nell'universo. Secondo la definizione weiliana il *radicamento* è:

il bisogno più importante e il meno conosciuto dell'anima umana. È uno dei più difficili da definire. Un essere umano ha una radice per la sua partecipazione reale, attiva e naturale all'esistenza di una collettività che conserva certi tesori del passato e certi presentimenti dell'avvenire⁴⁸.

Recidere gli ostacoli che allontanano da una collettività capace di sopperire al bisogno del radicamento vuol dire iniziare con il cambiare la visione scientifica del mondo, perché:

La concezione moderna della scienza è responsabile, almeno quanto quella della storia e dell'arte delle mostruosità attuali e deve essere, essa pure, trasformata, prima che si possa sperare di veder apparire una civiltà migliore. Ciò è tanto più importante in conseguenza del fatto che, benché la scienza sia dominio di specialisti, il prestigio della scienza e dei sapienti è immenso su tutti gli spiriti, e nei paesi non totalitari esso sorpassa di gran lunga tutti gli altri⁴⁹.

⁴⁷ Cfr. WEIL, S. (1991), "Réflexions sur les causes de la liberté et de l'oppression sociale", in ID., *Oeuvres Complètes*, "Écrits historiques et politiques", Tome II, Vol. 2, Paris: 72. La possibilità di assimilare l'ideale weiliano all'utopia è sostenuta in: ALBERTINI, T. (1990), "Utopie et mystique dans la pensée de Simone Weil (I)", *Cahiers Simone Weil*, (3): 265.

⁴⁸ WEIL, S. (1999), "L'Enracinement", in S. WEIL, *Oeuvres*, Paris: 1120.

⁴⁹ Ivi: 1176.

La connessione che Weil instaura tra scienza e politica fin dai suoi primi scritti, a partire dalla critica del modo di produzione capitalistico, si modifica nel corso degli anni fino a configurarsi, nell'ultima grande opera, come legame che intercorre tra una determinata (ed erronea) visione scientifica del mondo e il fenomeno politico del totalitarismo. Di fatto, la parte centrale del testo è spesa a mostrare il vincolo che intercorre tra il materialismo riduttivistico che impoverisce la visione scientifica moderna e l'idolatria della forza che si sviluppa nel corso della storia. La rimozione del piano verticale della trascendenza è il fenomeno che, desacralizzando il cosmo, consente di porre la nozione di forza al centro della scienza e il suo corrispettivo in termini di relazioni umane, il potere, al centro della politica. Perciò, inferisce Weil, se, come ritiene la scienza moderna, nell'universo non c'è altra forza che la forza, allora Hitler ha avuto ragione nel perseguire il suo sogno di espansione e di potenza. Ma, secondo l'autrice, è la scienza moderna ad aver avuto torto, perché, se la giustizia è incancellabile dal cuore degli uomini, allora essa ha una sua realtà anche nel mondo. Come sapevano i Greci, scrive Weil in piena seconda guerra mondiale:

La forza bruta non è sovrana quaggiù. Essa è per natura cieca e indeterminata. Ciò che è sovrano quaggiù è la determinazione, il limite. La saggezza eterna imprigiona questo universo in una rete, in una maglia di determinazioni. L'universo non vi si dibatte. La forza bruta della materia che ci appare come sovranità, non è in realtà nient'altro che perfetta obbedienza. Questa è la garanzia accordata all'uomo, l'arca dell'alleanza, il patto, la promessa visibile e palpabile quaggiù, il fondamento certo della speranza⁵⁰.

La nozione di limite, formulata sul versante di una concezione della scienza greca costruita in maniera speculare rispetto a quelle che sono individuate come le caratteristiche negative della società contemporanea, rivela così il proprio significato come idea regolativa non solo in sede scientifica, ma anche in ambito politico. Il limite che contiene la forza —la forza del limite— è il fondamento (e la ragionevole speranza) della giustizia. La proposta politica weiliana si presenta dunque, nel suo epilogo, come una critica culturale di ampia portata nei confronti di una modernità secolarizzata incapace di produrre una visione orientata del mondo che possa fungere da guida all'agire (politico). Ma la polemica non è condotta nei confronti della disgiunzione tra teologia e politica —persino desiderabile agli occhi di una pensatrice per cui l'autentica religione s'identifica con la mistica— quanto dello schiacciamento sul piano mondano

⁵⁰ Ivi: 1207.

della trascendenza. La perdita della dimensione verticale è perdita, sul piano orizzontale, della direzione, della misura, del senso: è caduta nella vertigine, nell'assurdo, nella dismisura. L'indagine che Weil svolge nei confronti del legame tra scienza e totalitarismo evoca dunque, in maniera più generale, l'idea di una crisi di civiltà la cui soluzione, non di meno, non è affidata alla nostalgia di un ritorno a un passato idealizzato. La proposta weiliana non è né conservatrice né reazionaria, perché l'antichità cui essa si riferisce è resa dinamica dal lavoro ermeneutico e interpretativo, incorporata in tal modo alle esigenze del presente. Essa rappresenta quello specchio nel quale la civiltà occidentale (o forse il sogno illuministico di essa), sfigurata dalle guerre mondiali e dai totalitarismi, può ancora contemplare la sua antica bellezza. La tensione verso l'ideale —verso quella forma dell'utopia che mantiene fermo il contatto con la realtà— custodisce la spinta progressista di un pensiero che, lungi dall'accomodarsi nel rimpianto di ciò che è stato, si fa carico del presente e degli interrogativi che esso pone. Il risultato è una riflessione tutta protesa a pensare un futuro in cui i bisogni spirituali e materiali degli esseri umani non vengano soffocati dal loro vivere in società; in cui non si sia costretti, almeno, a sognare il sogno degli altri⁵¹.

BIBLIOGRAFIA

ALBERTINI, T. (1990), "Utopie et mystique dans la pensée de Simone Weil (I)", *Cahiers Simone Weil*, (3): 265-287.

ARCOLEO, S. (2009), "La reflexión sur la science dans la pensée de Simone Weil", *Cahiers Simone Weil*, (3): 309-328.

ARMENGAUD, F. (1983), "Simone Weil et la science grecque", *Cahiers Simone Weil* (1): 1-16

CAROTENUTO, R. (1990), "Scienza e politica in Simone Weil", in G. INVITTO (ed.), *Le rivoluzioni di Simone Weil*, Lecce: 243-248.

CASTELLANA, M. (1990), "Matematica e ontologia in Simone Weil", in G. INVITTO (ed.), *Le rivoluzioni di Simone Weil*, Lecce: 203-219.

⁵¹ Così teorizza Renaud, il protagonista dell'unica tragedia weiliana, *Venise sauvée*: "Gli uomini d'azione e d'avventura sono dei sognatori; preferiscono il sogno alla realtà. Ma con le armi essi costringono gli altri a sognare i loro sogni. Il vincitore vive il proprio sogno, il vinto vive il sogno altrui". Cfr. WEIL, S. (1994), *Venezia Salva*, Torino: 53.

- CHENAVIER, R. (2008), "Introduction", in S.WEIL, *Oeuvres Complètes*, "Écrits de Marseille", Tome IV, Vol. 1, Paris: 99-138.
- CHEVALLEY, C. (2009), "Simone Weil et la science: «refuser la puissance»", in F. DE LUSSY (ed.), *Simone Weil. Sagesse et grâce violente*, Paris: 85-122.
- LEROY, G. (1991), "Introduction", in S. WEIL, *Oeuvres Complètes*, "Écrits historiques et politiques", Tome II, Vol. 2, Paris: 17-25
- LÉVY-LEBLOND J.-M. (2009), "Que Simone Weil fait-elle de la science? Les courts-circuits de l'éthique et de l'épistémologie", *Cahiers Simone Weil*, (2): 173-187.
- NARCY, M. (1994), "Avant-propos 1. Le domaine grec", in S.WEIL, *Oeuvres Complètes*, "Cahiers (1933-septembre 1941)", Volume VI, Tome 1, Paris: 19-33.
- NARCY M. (1997), "Le Grecs, la science et la vision du monde", in S.WEIL, *Oeuvres Complètes*, "Cahiers (septembre 1941-février 1942)", Volume VI, Tome 2, Paris: 21-31.
- PUTINO, A. (1995), "«Ci si persuade della realtà di un oggetto facendone il giro». A proposito della dottrina pitagorica", in A. PUTINO/S. SORRENTINO (eds), *Obbedire al tempo. L'attesa nel pensiero filosofico, politico e religioso di Simone Weil*, Napoli: 11-25.
- PUTINO, A. (2006), *Simone Weil. Un'intima estraneità*, Troina.
- REY PUENTE, F. (2009), "La science grecque comme paradigme d'une science nouvelle", *Cahiers Simone Weil*, (3): 281-290.
- ROLLAND, P. (1983), "Approche politique de *L'Enracinement*", *Cahiers Simone Weil*, (4): 297-318.
- TOMMASI, W. (1991), "Le possibilità della politica: realismo e utopia in Simone Weil", in U. CURI (ed.), *I limiti della politica*, Milano: 58-112.
- TOMMASI, W. (1993), *Simone Weil: Segni, Idoli e Simboli*, Milano.
- WEIL, S. (1966), *Sur la science*, Paris.
- (1991), "Réflexions sur les causes de la liberté et de l'oppression sociale", in ID., *Oeuvres Complètes*, "Écrits historiques et politiques", Tome II, Vol. 2, Paris: 27-109.
- (1994), *Oeuvres Complètes*, "Cahiers (1933-septembre 1941)", Tome VI, Vol. 1, Paris.
- (1994), *Venezia Salva*, Torino.
- (1999), "L'Enracinement", in S. WEIL, *Oeuvres*, Paris: 1025-1218.
- (2008), *Oeuvres Complètes*, "Écrits de Marseille", Tome IV, Vol. 1, Paris.

— (2009), *Oeuvres Complètes*, “Écrits de Marseille”, Tome IV, Vol. 2, Paris.